

J. LL. MARTOS, *Les proses mitològiques de Joan Roís de Corella*. Edició crítica, Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana - Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Alacant-Barcelona 2001, 477 pàgs.

La recente edizione curata da J. LL. Martos delle *Faules* mitologiche di Corella consta di una parte introduttiva, «Estudi preliminar», de la *Edició* del testo propriamente detta (allestita sul fondamento del ms. del Trinity College di Cambridge, R 14.17, all'uopo integrato col ms. Maians 728 della Biblioteca Universitària de València) con note a piè di pagina, e de l'*Aparat crític*.

Circa l'*Estudi Preliminar*, è inevitabile e subitanea la constatazione di come restino alquanto al di sotto delle aspettative quelli che dovrebbero essere i consuntivi dei paragrafi più interessanti di tale *Estudi*, ossia *La seqüencialitat cronològica de les proses mitològiques* e *El dolç, vulgar e gentil stil de Roís de Corella: la prosa d'art de les proses mitològiques*. Infatti, volta a ricostruire la cronologia delle opere corellane sulla base d'indicatori stilistico-formali e sul fondamento delle testimonianze documentali fornite dai ben noti studi dei vari Riquer, Chiner, Turró, Cingolani, la discussione portata avanti in tali paragrafi, non potendosi avvalere di dati oggettivi nuovi, né fondandosi su una ricognizione organica delle strutture dell' *elocutio*, non prospetta alcuna acquisizione nuova, ed anzi si vede costretta a ripercorre su questo terreno strade già battute da altri. Come lo stesso J. Carbonell nello studio introduttivo alla sua edizione del 1973, e come gli stessi J. M. Nadal e M. Prats nelle pagine dedicate alla *valenciana prosa* della loro *Història de la llengua catalana* (II, 1996, p. 477 ss.). Di fatto il tentativo di stabilire una scansione cronologica all'interno dei i due momenti in cui s' articola la produzione corellana, (il mitologico, per così dire, e l'etico-religioso) resta allo stesso punto in cui lo lasciano le pagine ad esso dedicate dal medesimo Martos nel suo volume (pure del 2001) teso ad analizzare in dettaglio alcune delle tematiche corellane, riesaminate poi più succintamente nell'edizione in discorso (*Fonts i seqüència cronològica de les proses mitològiques de Joan Roís de Corella*, Universitat d'Alacant). Detto altrimenti, in entrambe le occasioni, la questione non sembra far passi avanti rispetto ai termini in cui ce la consegna la precedente bibliografia (per la quale si rinvia a *Comentaris a la Bibliografia...* di V. Martines nel vol. *Estudis sobre J. R. de Corella*, Alcoi, Editorial Marfil, 1999, pp. 5-39).

Quanto alla seconda parte dell'introduzione, mirata a studiare la tradizione manoscritta dell'opera e a definire i criteri di edizione, è un dato di fatto che essa non prospetti un'analisi passata attraverso le operazioni testuali "canoniche" di una *recensio*. Da un canto, perdendo l'occasione di mettere a frutto i risultati conseguiti dai vari contributi ecdotici che, pubblicati nel frattempo, sarebbero stati di ottima guida; dall'altro condannandosi a non poter dare un contributo nuovo alla risoluzione delle questioni riguardanti «la tria del testimoni base de l'edició» (p. 71). Ci si ferma, infatti, all'accettazione, in sé giustissima, ma non legittimata da un nuovo vaglio dello stato delle cose, del ms. di Cambridge come il testimone più corretto, e del Maianus come il più completo. In effetti, la scelta del ms. base, non scaturendo dalla ricognizione della tradizione manoscritta (la quale avrebbe significato un minimo di analisi, di classificazione e di gerarchizzazione della *varia lectio*; nonché un minimo di catalogazione delle varie tipologie di errore, e quel tanto di attenzione che, nella fattispecie, è richiesto dalla più che possibile gran quantità di varianti redazionali), viene effettuata, alla fin fine, solamente su discriminanti linguistici, e per l'esattezza sui tratti grafico-fonetici e morfosintattici dei quattro testimoni manoscritti delle *Faules* (v. paragrafo «Els manuscrits i la seua llengua»). Sul piano della *constitutio textus*, è ben comprensibile come da tutto ciò derivino congetture ed emendamenti a volte discutibili, a volte incongrui, a volte semplicemente non necessari (per una discussione dettagliata su tali aspetti, *cfr.* Annicchiarico, in c. di stampa).

Alquanto penalizzato da tali premesse, l'apparato critico, posto nell'ultima parte del volume dopo il testo, raccoglie di tutto: da tutti i tipi di differenza di lezione (comprese le varianti grafiche), a tutti i guasti, a tutti i tipi d'intervento, ai frequenti richiami alla tradizione indiretta (il *Tirant*). Tutto ciò col risultato di disperdere varianti significative, o di grande rilievo – comprese le varianti redazionali –, e di non mettere il lettore in condizione di cogliere quelli che sarebbero dati utili, utilissimi, per intendere la qualità del trådito, le forme che il processo di trasmissione, di diffusione, di circolazione dell'opera può aver assunto, le dinamiche dell'intertestualità, e così via.

Le note a piè di pagina, se nell'ottica dell'edizione critica appaiono non poche volte ridondanti e lasciano rimpiangere lo spazio speso e sottratto a quello che avrebbe potuto essere un apparato funzionale e d'immediata utilità, viceversa, va detto, ben farebbero la loro parte, con la funzione esegetica o di commento storico-mitologico che prevalentemente e proficuamente assolvono, in un'edizione di diverso impianto.

ANNAMARIA ANNICCHIARICO
Università di Roma Tre